

CICLONE SUL GAROFANO Il leader socialista: «Sono attaccato, non mi piego, ma il mio mandato è nelle mani del partito» La minoranza prende atto della disponibilità ad andar via, la battaglia è solo rinviata

Craxi resiste: «Non mi dimetto» Ma la direzione convoca l'assemblea Psi. Cambio a gennaio? Amato: siamo tutti responsabili. Urla e fischi a via del Corso

Non sono parole da capo del governo

GIUSEPPE CALDAROLA

La vicenda umana e politica di Bettino Craxi ha suscitato reazioni diverse anche in queste ore che presumibilmente saranno per lui le ultime di segretario del Psi. Ma Craxi è il passato. Lo è anche per la scelta che ha fatto di coinvolgere tutto il suo partito e tutto il sistema politico italiano nella vicenda che lo ha portato di fronte all'inchiesta dei giudici di Milano con un ruolo di primissimo piano. C'è tutta la storia di quest'uomo nel modo disperato con cui ha scelto di difendersi con quelle frasi cifrate e minacciose che gli abbiamo sentito ripetere ancora una volta. L'ambizioso statista in questo convulso finale ha ceduto il campo all'uomo di parte, al rappresentante più emblematico di una visione della politica e della società contro cui si è levata una straordinaria ripulsa popolare. Ma questo è Craxi. Avrebbe potuto scegliere altre vie per difendere il suo onore politico, ma ha preferito dare all'autodifesa un rovinoso significato politico generale, gridando al complotto.

Non è Sansone quello che vediamo battersi, ma un protagonista di altri tempi. Ma ripetiamo: questo è Craxi. Ma Amato, presidente del Consiglio, perché è intervenuto in una riunione della Direzione socialista? Già quando la segreteria del Psi attaccò Di Pietro sembrò inaccettabile la sua partecipazione a quella riunione. In Amato, presidente del Consiglio, è indato oltre. Non criticiamo la sua umana solidarietà a Craxi, né il riconoscimento leale che senza Craxi Amato, come uomo politico, non avrebbe il ruolo che ha. Siamo proponendo al presidente del Consiglio un altro, in verità elementare, ragionamento. Amato ha scelto di difendere Craxi assumendo tutte le ragioni del suo segretario di partito. Così in Italia ha scoperto di avere un capo del governo che dice che tutto il sistema dei partiti si è ugualmente mantenuto con meccanismi illegali, che rivendica una propria corresponsabilità (come potrà quindi esser lui l'uomo del risanamento?) che apre una crisi senza precedenti col potere giudiziario.

È molto grave. I tanti anni di regime Dc-Psi non devono farci dimenticare alcune distinzioni fondamentali in uno Stato democratico. Giuliano Amato è stato nominato dal capo dello Stato e il suo governo ha avuto la fiducia del Parlamento. E a questi e non al suo leader che deve rispondere. Non si capisce perché Amato voglia trasformare questa vicenda in un processo politico, facendo esattamente quello che il Psi rimprovera ai giudici di Milano di fare. Se vuole difendere Craxi con gli argomenti di Craxi non può farlo a scapito della tutela dell'onore dell'incarico che ricopre.

Il pericolo non è una riedizione moderna e incrinata di piazzale Loreto, come si è scritto. Il paese è percorso da molte paure e tentazioni (e non è stato un bello spettacolo quello inscenato ieri sera davanti alla sede del Psi) ma il pericolo vero viene dalla estrema confusione dei ruoli politici e istituzionali che ha contraddistinto la gestione privatistica del potere in Italia. Quella gestione che oggi può essere interrotta solo da una vera grande riforma istituzionale (per la quale finalmente il mutato atteggiamento dc apre una possibilità di soluzione) e da chi darà uno sbocco politico (e giuridico) come propone il giudice Colombo) alla rivolta morale. Con le parole pronunciate da Amato difendere male il Psi in ogni caso indebolisce e il ruolo del presidente del Consiglio. E questo è un fatto.



Israele deporta 400 palestinesi Si bloccano i colloqui di pace

Alla fine ha detto sì. La Corte suprema israeliana dopo ore e ore di discussione si è piegata al potere politico e ha dato il via libera alla «deportazione» in Libano di 418 palestinesi di Hamas, trasferiti a forza con 50 dollari e pochi viveri a testa. «Non potevamo fare altrimenti», sostiene il premier Yitzhak Rabin, appoggiato anche dalla sinistra del Meretz. Da Washington immediata reazione dei delegati palestinesi ai colloqui di pace: «Abbandoniamo il negoziato. Noi dissentiamo dagli integralisti ma non possiamo dimenticare che sono tutti palestinesi, nostri fratelli».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI MAURO MONTALI A PAGINA 11

«Mi attaccano, ma non mi piego». Dunque, Craxi resta al suo posto di segretario in via del Corso. Ma in realtà lo scontro nel Psi è solo rinviato, a metà gennaio. Il leader, infatti, ieri ha anche sostenuto che «il suo mandato è a disposizione del partito». Subito la minoranza (Martelli e gli altri) ha colto la palla al balzo per dire: «Prendiamo atto della sua disponibilità ad andarsene».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi resta dove è, almeno per un altro mese. Il segretario del Psi, ieri pomeriggio ha sorpreso tutti. «Sono attaccato ma non mi piego». Quindi niente dimissioni, come era detto fino a ieri mattina. Craxi non se ne va. Almeno fino a metà gennaio, quando è stata convocata una nuova assemblea nazionale. Sarà allora lo scontro decisivo. A metà della sua relazione in fatti Craxi se ne è uscito così: «Mi attaccano, ma non mi piego». Dunque, Craxi resta dove è, almeno per un altro mese. Il segretario del Psi, ieri pomeriggio ha sorpreso tutti. «Sono attaccato ma non mi piego». Quindi niente dimissioni, come era detto fino a ieri mattina. Craxi non se ne va. Almeno fino a metà gennaio, quando è stata convocata una nuova assemblea nazionale. Sarà allora lo scontro decisivo. A metà della sua relazione in fatti Craxi se ne è uscito così: «Mi attaccano, ma non mi piego». Dunque, Craxi resta dove è, almeno per un altro mese. Il segretario del Psi, ieri pomeriggio ha sorpreso tutti. «Sono attaccato ma non mi piego». Quindi niente dimissioni, come era detto fino a ieri mattina. Craxi non se ne va. Almeno fino a metà gennaio, quando è stata convocata una nuova assemblea nazionale. Sarà allora lo scontro decisivo. A metà della sua relazione in fatti Craxi se ne è uscito così: «Mi attaccano, ma non mi piego».

ALLE PAGINE 3 4 e 5



Il problema è che siete diventati ricchi, ma non siete diventati signori. Questa meravigliosa frase è stata rivolta in televisione da un anziano nomade ad un gruppo tumultuante di cittadini di Rimini, furibondi perché il Comune propone di sistemare con qualche decenza in strutture apposite gli zingari già presenti in città. Le parole pronunciate da questo nullatenente di fronte all'impudente arroganza di alcuni bravi albergatori carichi di orologi d'oro e di astio avevano un peso intellettuale schiacciante. Analizzando il caso particolare il nomade ha scelto una verità generale. Ha detto, cioè, che il problema più grave (e la contraddizione più stridente) della nostra società è che crea ricchezza, ma non cultura. Che crea potere ma non classe dirigente. Che aumenta le quantità, non le qualità. Ultimamente chi si lamenta della paurosa povertà intellettuale del cosiddetto «sviluppo» viene accusato di essere snob. Si vede che lo snobismo comincia a proliferare anche tra gli zingari.

MICHELE SERRA

Ricorso alla Consulta. Il Tesoro: verso un nuovo sfondamento del deficit «Privatizzazioni incostituzionali» Corte dei Conti contro il governo

Vi racconto il dolore di Ponticelli

ANDREA GEREMICCA

Partecipazione solidaria. Questo è uno di quei momenti alti e rari nei quali un intero quartiere sembra ritrovarsi, raccolto e sospeso sulle macerie del palazzo crollato. Questa di Ponticelli è un'immagine diversa da quella del quartiere conosciuto ormai quasi solo per episodi di violenza.

A PAGINA 7

Scontro di poteri tra gli organi dello Stato sulle privatizzazioni. La Corte dei Conti attacca il governo Amato e si appella alla Corte Costituzionale contro la trasformazione in spa degli Enti pubblici. Sempre fosche le previsioni sui conti dello Stato a fine anno: rischia di saltare il tetto di 155 mila miliardi fissato per il disavanzo '92. Anche le finanze degli italiani segnano il passo: sempre più difficile risparmiare.

GILDO CAMPESATO ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Le privatizzazioni finiscono davanti ai giudici costituzionali. La Corte dei Conti accusa Amato di non rispettare la carta costituzionale che prevederebbe il controllo dei giudici contabili anche sugli enti trasformati in Spa. Dopo la Camera, anche il Senato pone «paletti» al piano privatizzazioni. E la Stet lancia un appello perché si faccia in fretta la riforma delle Tlc: rischi occupazionali per i miliardi e proprio le privatizzazioni rappresentano la maggiore incognita per i conti pubblici, la cui situazione resta gravissima. Rischia di saltare il tetto di 155 mila miliardi di disavanzo per il '92 fissato dal governo nel settembre scorso. Lo rivela il Tesoro nella relazione trimestrale di cassa. In forse i 7 mila miliardi delle privatizzazioni e i 6.500 dell'Ici. Intanto l'Onu prevede che la crescita economica italiana nel '93 sarà solo dello 0,5%. E tra crisi e stagnazione si riduce sempre di più la capacità degli italiani di risparmiare: il 34% delle famiglie consuma tutto il suo reddito.

RENZO STEFANELLI ALLE PAGINE 13 e 14

«Il Pds ha evitato la svendita»

UGOLINI A PAGINA 2



Ucciso vicino ad Agrigento un pensionato, padre di un imprenditore assassinato a gennaio. L'uomo stava aiutando gli inquirenti a cercare i killer del figlio. Colpito in mezzo alla folla

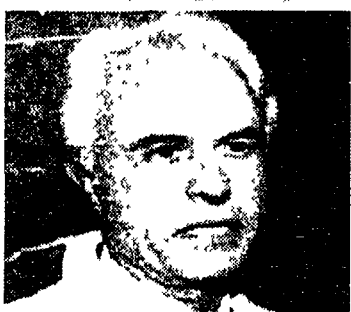
Collaborava, freddato dalla mafia

NINNI ANDRIOLO

AGRIGENTO. Lo hanno eliminato in modo plateale sparando all'impazzata tra la gente nella piazza principale del paese. L'ucciso è un comune montano dell'agrigentino Giuseppe Borsellino, 54 anni, pensionato, è stato eliminato così perché tutti potessero vedere come finisce chi in un modo o nell'altro mette in pericolo l'organizzazione. Il 21 aprile scorso la mafia gli aveva ammazzato un figlio Paolo 31 anni, un piccolo imprenditore edile, che le cosche volevano costringere a «collaborare». Dopo l'omicidio però la famiglia Borsellino non è rimasta ad aspettare che le acque si calmassero. Ha scelto di denunciare tutti i boss che da mesi siavano alle co-

stole di Paolo Borsellino. Grazie alle testimonianze della famiglia i carabinieri avevano già completato un dettagliatissimo rapporto che è ora alla procura distrettuale di Palermo. Nelle settimane scorse Giuseppe Borsellino aveva chiesto protezione allo Stato che ancora non gli era stata assegnata. Il piano predisposto per la sua sicurezza fanno sapere gli investigatori sarebbe scattato nei prossimi giorni. Ma i killer non hanno aspettato che si definissero i nomi dei cavilli burocratici. Sono entrati in azione ieri pomeriggio sparando all'impazzata nella piazza principale del paese.

A PAGINA 8



Giancarlo Caselli nuovo capo della Procura

ENRICO FIERRO A PAGINA 8



Il generale Tascio (sott'inchiesta) lascia l'Aeronautica

GIGI MARCUCCI A PAGINA 8

Il segreto di Totò: era futurista

FURIO SCARPELLI

Goffredo Totò ci rammenta che Napoli è mille. Non più. Ma affermazione fu più vera. Questo spiega anche perché ogni volta che qualcuno si azzarda a raccontare questa città e la sua anima, salta fuori che del tutto legittimamente sostiene che le cose non stanno proprio così. In realtà a Napoli nessuna cosa sta proprio così. Né sono prova continua che non finirà mai Arboria, vivendo lì su chiassosa e innamorata. Altri rivedendo proprio in quello spettacolo frammenti ed uso del culto di Totò continuo a porsi punti interrogativi su questo grande grande che cosa? Non è certo che gli sia a pennello il delimitazione di comico. Eppure è tantomeno quella di comico napoletano. Certo come si fa a toglierli tutta la napoletanità? Tu lui a dire di sé in un film sono parti napoletane e parte napoletano. Mi peraltro come si fa a mettere tutto Totò sul conto di una tradizione? E su quale? Il paradosso è extrareale di Totò di quale Napoli proveniamo? Ci sarebbe un'ipotesi, che intanto esclude Totò da caratteristiche totalmen-

te riferibili al teatro comico napoletano e ancor più dalla commedia dell'Arte, chiunque conosca l'essenza delle maschere di quel teatro sa che in nessuna di esse Totò è riconoscibile. L'antonomasia di Totò è costata e immoto tanto da costituire l'opposto della di namicità decorativa di Arlecchino. Ma da dove veniva il colto quello spostare il capo e la scucchia a destra e a sinistra quel piegarsi ad angolo retto insomma quel numero geometrico? È storicamente accertato che il suo maestro fu Gustavo De Marco, attore comico napoletano. Qualcuno lo sottostintò tra questi si era fatto la convinzione che quel De Marco fosse un comico rigorosamente di tradizione. Questo forse anche perché vi furono dei De Marco interpreti della maschera di Pulcinella. Pare che le cose non stessero proprio così. Prima della prima guerra mondiale vennero organizzate a Napoli delle giornate di arte futurista. Chi le organizzò fu il futurista Cangiullo, ma non lo

gureret Poesia futurista pittura futurista teatro futurista. Ecco proprio nell'ambito delle recite futuriste Gustavo De Marco si esibì in un personaggio elettrico tutto scatti angoli acuti e faville che pare ebbe un certo successo. Quel personaggio fu poi portato in giro dal De Marco come suo proprio repertorio nell'ambito di riviste e avanspettacolo. Sarebbe dunque questa l'origine della parte manometrica da balletto meccanico di Totò. La connessione futurista Totò verrebbe successivamente confermata dalle prime interpretazioni e cinematografiche di Totò. Ci fu fra l'altro un soggetto lunatico di Achille Campanile realizzato da Carlo Lucarelli Bragaglia all'epoca collaboratore del fratello Antonino il creatore del teatro degli «indipendenti» di cui il sopra le righe il pre-avanguardismo e la teatralizzazione futurista costituivano la norma. Totò futurista dunque questo è il suo ultimo aggiornamento. Accogliamolo senza stupirci più di tanto altre scritte si intramano su Totò che come Napoli è mille. Napoli è mille. Totò è mille.

Ciclone sul Psi



Il segretario socialista a sorpresa dichiara solo la volontà di mettere il suo mandato a «disposizione del partito»

Un discorso orgoglioso per ripetere la sua estraneità alle tangenti. Votato un documento che convoca l'Assemblea nazionale a gennaio



«Non piego la testa, non mi dimetto»

Craxi resiste. La partita decisiva rinviata di un mese

Dimettersi? Colpo di scena, Craxi non ci pensa proprio. Non ora, sotto la pressione della questione morale. Potrebbe andarsene prima del congresso se ci sarà accordo sul successore. Un modo per prendere tempo e spiazzare tutti? Amato «prende atto» della disponibilità a passare la mano ma lo copre sulla questione morale. La minoranza impone che di dimissioni si parli a gennaio

realità non lo è ancora ndr) è praticamente in scadenza deve essere considerato in ogni momento a disposizione del partito. Formalmente io sono stato eletto da un congresso e statutariamente debbo mettere il mio mandato al congresso ma questo aspetto formale può essere superato se il partito sarà capace di coniugare insieme tutti gli elementi che vengono invocati perché nelle migliori condizioni sia affrontata una situazione di particolare crisi e di grande difficoltà. Il rinnovamento l'unità la chiarezza alle prospettive politiche»

nuovo segretario era impossibile era chiaro che Craxi non avrebbe rinunciato a giocare tutte le sue carte. Certo quando la minoranza dopo l'intervento del segretario ha chiesto la sospensione della riunione per un consulto ed è sfidata davanti agli attenti giornalisti si è capito che lo scontro finale era stato ancora una volta rin-



«In presenza di un attacco così violento e così ingiusto non ho nessuna intenzione di piegare la testa. Non mi dimetto»

«Il mio mandato di segretario a congresso ormai convocato è in scadenza e in ogni momento è a disposizione del partito»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Io non ho nessuna intenzione di piegare la testa e non ho nessuna intenzione di dimettermi. Il mio primo impulso è stato quello di farlo ma solo per esprimere in quel modo un gesto di protesta. Ma ora penso che verrebbe accolta come un segno di debolezza, di resa, se non addirittura come ammissione di colpa. Alle 17.30 nella sala della Direzione Bettino Craxi ricorda a tutti i suoi compagni fedelissimi e avversari di che pasta è fatto. No non se ne va proprio e chi lo dava per scontato compresi molti suoi collaboratori aveva capito male o faceva i conti senza l'oste. Craxi lo spiega con tono duro e orgoglioso alla fine di un intervento breve di otto cartelle trascinato per gran parte su un'analisi difensiva del voto di lunedì scorso. I compagni lo ascoltano in un silenzio assoluto e un po' interdetti. Sorpresi dai toni più che dalla sostanza spiegheranno poi perché è vero che Craxi non ha nessuna voglia di dimettersi sotto la pressione della questione morale, ma sul problema della leadership il segretario non chiude del tutto la saracinesca. Fa capire che più in là alla prossima assemblea nazionale se si troverà un accordo sul successore sull'organigramma sulla linea politica lui renderà operativa la disponibilità a rimettere il mandato. Insomma dice in pratica Craxi, me ne vado solo se è chiara la direttrice di marcia. Altrimenti ce la vedremo al congresso. La minoranza non ottiene le dimissioni invocate ma può incassare la disponibilità di Craxi a rimettere il mandato, ottenendo che del problema leadership si parli nella seconda metà di gennaio appunto all'assemblea nazionale.

gnolo di Amato sulla questione morale. Il presidente del consiglio è l'altro dato rilevante della giornata. Si mette al centro di tutto prende atto della decisione di Craxi di mettere il mandato a disposizione ma dice in pratica che Bettino non può essere immolato nel rogo finale della questione morale. La responsabilità di un finanziamento illegale non è solo di Craxi ma di tutto il partito. Strana impressione dentro nella sala della direzione il partito esprime solidarietà al leader sotto inchiesta fuori una folla inferocita con una strana mistura di provocatori fascisti gente comune e giovani socialisti anticraxiani in neggia a Di Pietro e grida ladri buffoni al passaggio dei big e del garofano. Il clima è brutto e la riunione si risente. La tensione si taglia a fette. Quando inizia a parlare Craxi appare teso e pallido. Ma lo stile è inconfondibile. Legge sette pagine di piena difesa del suo operato politico dice che in questo ultimo test elettorale hanno perso in molti ma ammette la sconfitta e la gravità del quadro generale. Affronta l'argomento questione morale a pagina cinque. «Vengo raggiunto», scrive «da un avviso di garanzia, il primo della mia ormai lunga carriera politica che mi chiama in causa per fatti che possono rientrare nella sfera di responsabilità della amministrazione del partito ma ai quali nell'esercizio delle mie funzioni di direzione politica io sono estraneo». La tesi difensiva è nota. Poi attacca. Si dice vittima di un'aggressione senza precedenti montata e amplificata dalla stampa e da chi pensa che lui è un ostacolo da rimuovere con tutti i mezzi. Infine l'assunto. «Intendo difendermi dalle accuse tanto di fronte al parlamento che di fronte al paese. In presenza di un attacco così violento e ingiusto non ho intenzione di dimettermi». È il colpo di scena almeno così pare addosso dal capitolo finale «Il mio mandato», afferma Craxi «che a congresso convocato (ma in

così Craxi nella giornata che doveva passare alla storia per le sue dimissioni. Sorpresa? Alla fine prima di tornare al Raphael per il rientro a Napoli Bettino Craxi ironizza. Sorpresa? Ma quale sorpresa? «C'è del vero. La minoranza e molti dei suoi che fino all'ultimo non hanno conosciuto il testo della relazione sono rimasti interdetti solo dal tono duro con cui Craxi prima e Amato dopo hanno chiuso ogni possibilità di dimissioni in questo momento sull'onda della questione morale. In realtà per tutta la mattinata erano proseguiti gli incontri tra vari esponenti. I fatti a faccia al massimo livello. Si capiva che l'elezione immediata di un

caudine per i capi del Garofano. Se all'amico Giuliano Amato aveva avuto qualche timido applauso ora anche lui è sommerso dai fischi. Ecco il suo sottosegretario Fabio Fabbrì che si allontana in macchina tra la folla. «Voi i pardi che ci costate», gli rovesciano addosso al di là dei vetri blindati della Thema. Qualcuno dalle finestre del palazzo urla ai contestatori «fascisti». Gli risponde un boato la folla ondeggia gli insulti si moltiplicano. «Io del ladro anche a Del Turco che vergogna», mormora un funzionario del Psi. Ecco Enrico Manca affiancato da Giorgio Ruffolo. «Restituisce il portafoglio», strillano quelli del Mgs che sono tra i contestatori. I poi, lasciando l'ex ministro dell'Ambiente. «Almeno tu allontanati non farti fotografare vicino a quello», Ruffolo si guarda intorno angosciato. «Io manda». «Ma chi sono questi mascalzoni? Ci sono anche alcuni socialisti onorevoli. Abbassa gli occhi e mormora con tono amaro. «Ah se per poi sparire oltre l'angolo». Laggiù i fascisti invocano Di Pietro e le manette che in mez-

Fischi, insulti, monetine. Una folla assedia via del Corso

Bettino Craxi contestato, insultato, fischiato da centinaia di persone davanti alla sede del Psi. Gruppi di missini ma anche anziani militanti socialisti, giovani del Mgs. E con lui insulti altri dirigenti del Garofano. «Ladri! Ladri!» Oppure «Restituite il Psi ai socialisti». Chi invoca il giudice Di Pietro, chi Pertini. E per un intero pomeriggio la sede di un partito assediata, circondata dal rancore in un clima angosciante

zoo alcuni vecchi socialisti alternano l'invocazione di Pertini a quella di Nenni. La ragazza del centro «Loris Fortunati» assiste con Leo Claudio Signorile, ex con un'altra valanga di fischi e di insulti. «Restituisce il portafoglio», strillano quelli del Mgs che sono tra i contestatori. I poi, lasciando l'ex ministro dell'Ambiente. «Almeno tu allontanati non farti fotografare vicino a quello», Ruffolo si guarda intorno angosciato. «Io manda». «Ma chi sono questi mascalzoni? Ci sono anche alcuni socialisti onorevoli. Abbassa gli occhi e mormora con tono amaro. «Ah se per poi sparire oltre l'angolo». Laggiù i fascisti invocano Di Pietro e le manette che in mez-

zoo alcuni vecchi socialisti alternano l'invocazione di Pertini a quella di Nenni. La ragazza del centro «Loris Fortunati» assiste con Leo Claudio Signorile, ex con un'altra valanga di fischi e di insulti. «Restituisce il portafoglio», strillano quelli del Mgs che sono tra i contestatori. I poi, lasciando l'ex ministro dell'Ambiente. «Almeno tu allontanati non farti fotografare vicino a quello», Ruffolo si guarda intorno angosciato. «Io manda». «Ma chi sono questi mascalzoni? Ci sono anche alcuni socialisti onorevoli. Abbassa gli occhi e mormora con tono amaro. «Ah se per poi sparire oltre l'angolo». Laggiù i fascisti invocano Di Pietro e le manette che in mez-

zoo alcuni vecchi socialisti alternano l'invocazione di Pertini a quella di Nenni. La ragazza del centro «Loris Fortunati» assiste con Leo Claudio Signorile, ex con un'altra valanga di fischi e di insulti. «Restituisce il portafoglio», strillano quelli del Mgs che sono tra i contestatori. I poi, lasciando l'ex ministro dell'Ambiente. «Almeno tu allontanati non farti fotografare vicino a quello», Ruffolo si guarda intorno angosciato. «Io manda». «Ma chi sono questi mascalzoni? Ci sono anche alcuni socialisti onorevoli. Abbassa gli occhi e mormora con tono amaro. «Ah se per poi sparire oltre l'angolo». Laggiù i fascisti invocano Di Pietro e le manette che in mez-

È difficile del resto fare i conti di chi ha vinto e di chi ha perso. Craxi è il giudizio una nima, incassa due punti riesce a prendere tempo nella speranza o nella illusione che di qui a un mese molte cose siano cambiate. ottiene il soste-

Manca: «Dimissioni a orologeria» Ma Signorile non è soddisfatto

I martelliani danno tempo fino a gennaio

ROMA. È sera. La Direzione socialista è conclusa da poco. È un Craxi che non si dimetterà mai per ragioni che durano ma che offre il suo mandato al partito. C'è poi un Amato che accoglie questo ammorbidimento craxiano ma ricorda che se ha sbagliato il capo hanno sbagliato tutti. È un Martelli che a nome della corrente di Rinnovamento elargisce solidarietà al suo ex padre politico. Però annuncia: «Prendendo atto della disponibilità a cominciare dal segretario l'assemblea nazionale di gennaio deve attuare il rinnovamento della linea politica della gestione e del vertice del partito». Significa Craxi non andrà via a causa delle diavolerie giudiziarie ma il l'assemblea nazionale che si aprirà a gennaio deve comunque lasciare il passo. «Bisogna concedergli - chiosa infatti il martelliano Franco Lempistini - l'onore delle armi». «Ouelle che abbiamo innescato - dice soave Loris Manca - sono di missioni ad orologeria». Chiusi in un albergo di Centro poco dopo le venti il mini-

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Avrebbe mai potuto immaginare tutto questo Bettino? Questi insulti questi urli queste bestemmie e questi fischi che riempiono via del Corso che lo inseguono fin dentro il palazzo del potere del Garofano? Ore 17.03 di giovedì 17 dicembre nel pomeriggio buio e freddo frana una parte del mito di Craxi. Ecco il capo contestato dei socialisti il cappotto scuro che tiene appoggiato sulle spalle sale quasi fino a coprire la testa. Il passo è veloce gli occhi hanno lampi di stupore mentre fissa la folla. Gli uomini della scorta lo strano. C'è un di buttarlo dentro il portone del palazzo. La scena sotto i fari delle telecamere è attraversata da fasci di luce. «Ladri! Ladri!» urlano oltre il cordone dei poliziotti. E poi «Di Pietro! Di Pietro!». Alcuni grappolano le mani incrociate come ammanettate. «Ha finito di fare l'arrogante». Chi sono questi che protestano? C'è un gruppo di fascisti di giovani missini. Sono la sinistra squibbottati scuri e un sorriso che assomiglia a un ghigno. Ma non sono solo i fascisti. Ci sono vecchi militanti del Psi, ragazzi del movimento giovanile socialista, passanti curiosi. E urlano. Il mullando l'ex potente e ora la testa nascosta nel bavero del cappotto marchiano il suo inevitabile

vale del tramonto. Non si sa perché nessuno dei capi del partito. Ecco Gianni De Michelis e all'ex ministro degli Esteri va quasi peggio che a Bettino. «Scemo! Scemo! Vergogna! Vergogna». E con i missini che hanno scelto ad emblema il giudice di Milano che danno sotto un quanto fatto si ritrovano il gola «Di Pietro! Di Pietro!». Ma ecco più in là una compagnia di mezza età. Lei è socialista, e ci tiene a dirlo. L'urlo fin quasi alle lacrime. «Avete venduto cento anni di storia! Avete moralmente distrutto un patrimonio della classe operaia che non era vostro». Vicino è di altra gente che invoca «Pertini! Pertini!».

Ha una strana impressione, dà un po' di angoscia vedere la sede di un partito assediata. Via del Corso è completamente bloccata. I negozi lì vicino abbassano le saracinesche con il passare delle ore. La folla aumenta. Sono alcune centinaia quando nel palazzo finisce e la riunione della Direzione. No Craxi non se ne va. No per il momento non cambia niente. No gli insulti non hanno prodotto quello che anche in sofferenza di quasi tutta l'opinione pubblica forse chiede. I con il passare del tempo la rabbia potrebbe crescere. Dopo i poliziotti arrivano anche i carabinieri. Una specie di forza



Qui sopra l'arrivo di Craxi al centro del Corso. Al vertice manifestanti curiosi e agenti bicocciano la via. Sotto gli «oppositori» Martelli, Signorile e Formica

È abito o un paterno di Paris-De l'Ulivo vengono travolti tavoli sedie e persone si rischia di precipitare dalle scale. Un impreciso guarda un foto sorridente di Nenni appesa alla parete. «Non posso dire di tutto questo». E qualche uno racconta di Almi e Agata Cappello in lacrime davanti allo stato maggiore del partito.

te si è rimasta al quarto piano di via del Corso. In assenza però di Martelli Manca e Formica. Dopo l'intervento di Craxi in Direzione si sono poi chiusi tutti per oltre un ora. In questo di Giulio Di Donato una sospensione dei lavori necessari per «votare» il di farsi. C'è stata una discussione assai vivace fra quelli che come Signorile e Dell'Ulivo avrebbero voluto aprire con sé il conflitto finale e i temporari grigi che hanno però avuto la partita vinta. All'fine Martelli è partito tornare in Direzione a leggere l'interevento gli è proprio un intervento che dà ragione a Craxi sul piano della disavvenuta. «Quindici condonando il segreto sfruttando soprattutto sulle prime pagine e il conse-

sta pur gelida stretta di mano tra il segretario e Martelli. La Gangi commenta: «Ma non provi di grande responsabilità». Giulio Santarelli da così il senso della giornata: «È tutto chiaro. Se c'è accordo e metà gennaio c'è il ricambio. Se c'è accordo se no si va al congresso. Ma se non venissero le voci che circolano». «Quel voto? Ma cento quelle che parlano di avvisi di garanzia per tutti altri personaggi eccellenti per altri segretari di partito. Se qui una di queste voci diventasse realtà Craxi dicono in molti avrebbe invece frenato il suo arco. Potrebbe parlare a buon diritto di aggressione contro il sistema dei partiti di criminalizzazione e via dicendo. Ecco perché per lui c'è un'opportunità. Prendere tempo. È solo il prolungamento di un giorno. Commenti di Del Turco: «Un conto è quello che di dramma si crea. Ma resta un giorno di per al trentatriggino. Ma al di là di Dell'Ulivo. Non esiste proprio un'assemblea nazionale senza dimissioni sia chiaro». E commenta Felice Borgoglio uno dei più eccitati della minoranza. «Se a gennaio si dimette va bene. Ma se insiste finisce impiccato. Io dico fuori del portone mentre la gente urla intorno. «Buffoni! Repubblica è finita».

quente anticipo di condanna che promette a chi ha ricevuto un semplice avviso di garanzia.

«Martelli ha poi concesso che nel sistema illegale che ha innanzi a tutti ci sono anche le responsabilità di un magistrato di linea. «Io sono il comune di illegali che ha prodotto un sistema ma che deve cambiare e cambiare subito». Fin qui un'analisi che tributo alle esperienze del segretario. «Io fino a ieri stetti a un anno di fine della riunione. Nello stesso tempo però Martelli ha rifiutato tutto il discorso politico di un'alternativa. Ha concluso: «Non possiamo aspettare il congresso. Il segretario si è rifiutato a una immortale non si ripresenta dopo sei anni. E il proprio candidato. Ma c'è un patto di tacitazione. La scelta di giudizio è che lo ha concesso di quella via politica e del partito. Chissà a chi proprio di spartirli in un'opinione e a favore. Ineludibile processo di rinnovamento. E l'unità e cittadini a disposizione di tutto il partito».

Ciclone sul Psi



Il presidente del Consiglio resiste all'investitura a segretario del partito per tentare dal governo la carta di leader nel passaggio alla seconda Repubblica «Nuove regole ma alla democrazia servono i partiti»

Amato copre Craxi: siamo tutti colpevoli

«Ma prendo atto che il segretario lascerà. No al rogo finale»

Amato sposa la tesi difensiva di Craxi, cioè la correttezza di un intero sistema politico. Non pronuncia però un'assoluzione ma piuttosto, si candida a guidare la nuova «stagione» che «con urgenza» dev'essere aperta e punta le sue carte su palazzo Chigi molto più che sulla guida del Psi. Se Craxi è colpevole, dice non è il solo. Ma se tutti sono colpevoli, la democrazia rischia un «rogo finale»



Il capo del governo Giuliano Amato

FABRIZIO RONDOLINO

Un nuovo leader per il Psi? Orse, un leader per la Seconda Repubblica. Nell'ultima disperata partita che si gioca a via del Corso, ad un passo dall'abisso o forse già nell'abisso, Giuliano Amato tenta di giocare la sua carta più alta. Nel breve (e infruttuoso) periodo passato a Milano come commissario del Psi locale prima di diventare presidente del Consiglio, Amato si paragona a Minosse, piantato a guardia dell'integrità futura dei socialisti meneghini. Oggi somiglia piuttosto a Caronte, ad un Caronte rovesciato, che troglia le anime morte del Psi craxiano e della repubblica che si sfarina nel mondo a venire di una nuova democrazia. Che l'operazione gli riesca è naturalmente tutto da dimostrare. Ma oggi e questo l'abito che il presidente del Consiglio ha scelto di indossare ed è con quest'abito che craxiani e

due scarse cartelline del discorso, quelle parole di «soft daneta» al leader colpito a morte - ma tutt'altro che morto - che Craxi aveva posto come condizione irrinunciabile. Sul piano personale, Amato ricorda i riconoscimenti che ne ha ricavato, cioè palazzo Chigi. Sul piano politico il ragionamento del presidente del Consiglio ricale a la tesi difensiva di Craxi, cioè la correttezza di un intero sistema, senza per questo pronunciare una sentenza assolutoria. Sentiamo lo stesso segretario in altri nei quali si sono allargati e moltiplicati i canali di finanziamento dei partiti, che hanno superato in tal modo i confini della regolarità e della legalità. Stipice che il presidente del Consiglio dica come cosa o via e scontata che il sistema dei partiti si fonda sull'illegalità. Ma è da questa premessa che il dottor sottile fa discendere due corollari politici importanti. Il primo è che il segretario del Psi non è né può essere il solo colpevole. Capro espiatorio di un sistema profondamente corrotto e viziato sacrificale sull'altare del rinnovamento. No dice Amato, la responsabilità morale (ma anche sottile allusivamente) di quanto è accaduto non è solo del segretario ma è di tutti. Il secondo è che il segretario del Psi non è né può essere il solo colpevole. Capro espiatorio di un sistema profondamente corrotto e viziato sacrificale sull'altare del rinnovamento. No dice Amato, la responsabilità morale (ma anche sottile allusivamente) di quanto è accaduto non è solo del segretario ma è di tutti.

nanziamenti illeciti hanno consentito al Psi, a tutto il Psi di vincere. Per la minoranza il messaggio è chiaro. Il secondo corollario che Amato pone a conclusione del suo ragionamento è la necessità della «svolta» e la sua canditura a guidarla. «Se è finita la stagione di quei finanziamenti - argomenta - se nuove regole devono essere con urgenza adottate queste dovranno servire a dare all'Italia partiti migliori, non a costruire un possibile democrazia che ne faccia a meno. Il compito del Psi architetto del vecchio che vuol esser ora levatrice del nuovo, e «battersi per le eventi come quelli attuali non vengono usati come benzina con cui cospargere il corpo della democrazia, in vista di un distillato rogo finale». La conclusione ha il sapore grave del monito: «Se della manica del mio auguro che tutti capiscano che il rischio è questo. E che non incombe sui soli socialisti». Si sa che Amato ha più volte nelle ultime quarantotto ore rifiutato la poltrona di segretario ma che Craxi voleva offrirgli. Si sa che egli ritiene più adatto a sé il ruolo di capo dell'esecutivo. Si sa anche che il Quirinale non vede di buon occhio un eventuale «doppio incarico». La partita ora è rinviata a metà gennaio, quando l'Assemblea nazionale dovrebbe procedere alla successione di Craxi. Amato si dice «potrebbe di tentare il presidente del Psi mentre la poltrona di segretario resterebbe vuota fino al congresso convocato per aprile». È una delle tante ipotesi ma presenta molti vantaggi. Soprattutto consente ad Amato di giocare la sua personale partita da palazzo Chigi accreditando quell'immagine di uomo super partes collocato alla guida di un governo al cui interno la presenza dei partiti e o appare via via più evanescente e clandestina. È un'immagine che piace alla Confindustria e che non dispiace al Quirinale. Che aggrava per di più l'ostacolo Psi legandone le sorti ad un intero sistema politico e alla sua rigenerazione e promessa il cui crollo è ineluttabile. Su questo crinale impera Giuliano Amato lenita di giocare probabilmente l'ultima carta di riserva, il patto di non-aggressione tra i partiti tradizionali. L'affermazione di un leader e la investitura di un nuovo blocco «emulato» di demagogia - tecnico-racista. Forse Amato ha già messo in conto piuttosto che il rinnovamento della dissoluzione del Pci e l'ingresso socialista.

Napolitano sul Parlamento

«Non c'è delegittimazione. Distinguere tra i problemi dei partiti e le istituzioni»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Non si può parlare di delegittimazione del Parlamento in questo momento. Bisogna mostrare senso della misura e della responsabilità». Giorgio Napolitano commenta così le affermazioni di chi, dopo il voto di domenica scorsa e dopo la notizia dell'avviso di garanzia a Craxi, il Parlamento «delegittimato». Dunque il presidente della Camera risponde indirettamente a Rifondazione comunista e Rete e al Movimento sociale che hanno invitato il capo dello Stato a sciogliere le Camere. Per Napolitano «se è vero che «i sono dei partiti politici in discussione» e anche vero che «si deve mantenere la capacità di fare tutte le necessarie distinzioni» e «non si devono confondere le questioni che riguardano i partiti e il suo segretario» e «rapporti fra sistema politico e sviluppo delle indagini giudiziarie» con i problemi del Parlamento delle «istituzioni fondamentali su cui si regge questo Paese». «Abbiamo un sistema politico di tipo craxiano» - continua - «e i meccanismi sono sanciti dalla Costituzione repubblicana». Per quanto riguarda l'attività delle Camere, Napolitano assicura che il Parlamento continuerà a lavorare serenamente in risposta a esigenze esaltanti di governo e a richieste diffuse di moralizzazione e di riforma e ricorda il voto dell'altro ieri che ha sancito la soppressione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno nonché la conclusione - prossima - in ambidue i rami del Parlamento - della manovra di bilancio. Ancora il presidente della Camera ricorda che «la commissione bicamerale va avanti nel suo impegno di riforme elettorali e istituzionali» e che «per gennaio abbiamo calendarizzato in modo stringente i lavori da garantire il risultato della legge per la elezione dei sindaci».

Rifondazione

Sul caso Craxi continuano le polemiche

ROMA. Il giorno dopo Lucio Libertini è contestato da due dirigenti del suo partito. Ramon Mantovan e Maria Grazia Sestiero sfuma i toni della polemica che lo aveva spinto a parlare di inciampaggio nei confronti di Craxi. Dice che la polemica non si fa con gli inviati di garanzia e chiede che la guida faccia il suo corso e quindi aggiunge: «Sono sempre stato un implacabile avversario di Craxi, non ho bisogno di dirgli il calcio dell'asino». Il segretario di Rifondazione Sergio Garavini entra anch'egli nella discussione citando Enrico Berlinguer: «L'atteggiamento di Craxi diceva Berlino quer non poneva solo un problema di questione morale ma costituiva un pericolo per la democrazia». E poi prosegue: «Invitavo tutti a fare tutto il loro dovere. Ma mi chiedo se il mio fatto anche quando dovevo firmare le mandati di cattura di fascisti e nazisti. E l'islati Salvato aggiunge: «I giudici vadano avanti fino in fondo. Questo è il problema di una politica che non è solo di Craxi ma di un intero sistema».

Ruffolo: «O se ne va a gennaio o si spaccherà il partito»

Rifiuta di dimettersi in relazione all'avviso di garanzia? È giusto, nessuno gliel'ha chiesto. Il problema però, è che i risultati elettorali impongono un'immediato rinnovamento di leadership. Che va fatto già a gennaio» Giorgio Ruffolo, esponente dell'opposizione, valuta la direzione del Psi. E aggiunge: «Se a gennaio, Craxi non si presenterà dimissionario, provocherà una mutile, spaccatura nel partito».

ROMA. Fuori dalla mischia. Anche faticamente la riunione della direzione socialista è appena finita e i androni di via del Corso e davvero una bolla. Dove tutti inervano tutti. Giorgio Ruffolo però se ne sta un po' in disparte. Come sempre come fa sempre chi non ama i riflettori. Sta aspettando Lucio Mantovani, ancora assediato da cameraman, microfoni e giornalisti. Così è la possibilità di scambiare due parole. Senza molte formalità.

La prima cosa, onorevole Ruffolo: com'è andata questa direzione? Che ne dite voi della minoranza? Direi che è andata bene. Ma come? Craxi s'è «rifiutato» di dimettersi e voi della minoranza dite che è andata bene? Il segretario ha dichiarato la propria disponibilità a rimettere il mandato. E io credo che l'assemblea nazionale sia la sede giusta come di



Sbaglia chi dice questo. Sbagliano gli osservatori che si guardano come se la lettura. Volte sapere la verità? Beh, è l'esatto contrario. E cioè: noi della minoranza qui l'avviso di garanzia ha creato qualche problema in più. Per parlare fuori dai denti, sarebbe stato tutto più facile se si fosse potuto discutere solo dei risultati elettorali senza l'avviso di garanzia di mezzo. E ora, che accade? Che si va all'assemblea nazionale a metà gennaio. Un organismo burocratico che ha gli strumenti per produrre quei cambiamenti di leadership che rivediamo.

Bossi sul governo

«Non siamo per lo sfascio. Si ad un esecutivo di tecnici» Il plauso dei repubblicani

ROMA. Giorgio La Malfa e Umberto Bossi sono sempre più vicini. Il leader della Lega ha infatti accettato l'ipotesi di un governo di soli tecnici come da molto tempo propone l'Idera. Ma solo pro tempore come funzionale al passaggio ad nuova legislatura. E stata una scelta fatta per dare un'ulteriore lezione di patriottismo e maturità costituzionale a quanto sedici anni fa il partito socialista e il centro-sinistra hanno sprezzantemente rifiutato. Il loro spondato istinto di potere personale. L'arrogio di un giorno puntato al di là delle proprie quotazioni, vuole districarsi di non puntare, allo stesso tempo, alla successione di essere ministri per impiego nazionale a metà gennaio. Un organismo burocratico che ha gli strumenti per produrre quei cambiamenti di leadership che rivediamo. E se il fave un colpo di coda? Se Craxi anche a gennaio decedesse di restare dov'è? Craxi dovrà presentarsi dimissionario. Se non lo farà provocherà la spaccatura di un partito che invece ha bisogno di un capo di spicco. E ora, che accade? Che si va all'assemblea nazionale a metà gennaio. Un organismo burocratico che ha gli strumenti per produrre quei cambiamenti di leadership che rivediamo.

Petruccioli: «Ora non pensino a un craxismo senza Bettino»

ROMA. «Abbiamo detto tante volte che le indagini della magistratura non devono proporsi obiettivi politici. Non vorrei che l'idea di un processo politico avesse autorizzato proprio dal presidente del Consiglio. Quando Petruccioli commenta il caso di Craxi, il ministro di Giustizia Amato si arrende. La tesi che Craxi si è arreso in quanto segretario di un partito è spontanea e in un altro sistema politico. I contrasti stridenti con la magistratura e i giudici - regni - e riguardanti il cittadino Craxi, è dovuto essere prevista nelle sue indicazioni. Altrimenti si imbocca una via pericolosa per la democrazia. Il contrasto stridente con la magistratura e i giudici è chiarissimo e ostentato in ogni modo».

chiave della politica italiana. Grazie allo sfruttamento accordato del sistema conservativo e dei riflessi che su di esso aveva la divisione del mondo in due blocchi. Oggi tutti accusano Craxi, ma il «suo» decennio è stato molto osannato. Tu savi quali cosa del craxismo? La giustizia equanime sulla sua politica deve saperne vedere anche alcuni aspetti positivi. Ma non penso che un bilancio storico chiari un saldo globalmente negativo. Perché? Perché era all'inizio del «decennio Craxi» erano aperti tutti i problemi che oggi spudolano davanti alla nostra coscienza. Era un sistema di potere che aveva aperto tutti i problemi che oggi spudolano davanti alla nostra coscienza. Era un sistema di potere che aveva aperto tutti i problemi che oggi spudolano davanti alla nostra coscienza.

ALBERTO LEISS

parlare di Grande Riforma, e di alternativa. È vero. Con l'esito negativo della solidarietà nazionale, l'ultimo grande sforzo politico creativo della Prima Repubblica è venuta a mancare. E la responsabilità di questo è del sistema di potere che aveva aperto tutti i problemi che oggi spudolano davanti alla nostra coscienza. Era un sistema di potere che aveva aperto tutti i problemi che oggi spudolano davanti alla nostra coscienza.

lo che questo asse e sempre più sottile, si può rafforzare con l'appoggio di Pks. Il resto è movimento anti sistema da tener fuori. Non c'è bisogno di un leader. Non c'è bisogno di un leader. Non c'è bisogno di un leader. Non c'è bisogno di un leader.

Giunta per le immunità

Per il psi Zito negata l'autorizzazione a procedere

ROMA. La giunta per le elezioni e le immunità parlamentari ha respinto l'autorizzazione a procedere per il ministro della Giustizia Oscar Luigi Scalfaro. La giunta per le elezioni e le immunità parlamentari ha respinto l'autorizzazione a procedere per il ministro della Giustizia Oscar Luigi Scalfaro. La giunta per le elezioni e le immunità parlamentari ha respinto l'autorizzazione a procedere per il ministro della Giustizia Oscar Luigi Scalfaro.

Ciclone sul Psi



Dopo l'avviso di garanzia a Craxi esplose la psicosi su nuovi politici che finirebbero «indagati» Forlani replica a Borrelli: le sue tesi sono sbagliate Il pm Colombo rilancia la sua proposta di condono

Un giorno di voci su imputati eccellenti

Per un po' trema la Borsa. La Procura costretta a smentire

Dopo l'avviso di garanzia a Bettino Craxi, è esplosa la psicosi dei nuovi arresti. Voci impazzite di avvisi di garanzia per politici e ministri, piovono incontrollate e costringono il procuratore Borrelli a smentire. E per un po' anche piazza Affari trema, con le quotazioni che scendono per poi riprendere la salita. Forlani replica a Borrelli. Il «Giorno» allude senza conferme a siluri per Andreotti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il gioco al massacro è iniziato e si può prevedere che, a colpi di voci di corridoio e di smentite, durerà a lungo. Dopo l'avviso di garanzia arrivato a Bettino Craxi, chi ha da temere trema e chi ha interesse a forzare e snaturare le notizie, lo fa sparando nel mucchio. La prima testimonianza del clima l'ha data ieri il «Giorno». Il titolo di apertura del quotidiano era: «È processo ai partiti» e le due righe sottostanti spiegavano: «Craxi non resterà solo, fa sapere il procuratore Borrelli. Papi, uomo Cogefar-Fiat, chiama in causa Nobili e Andreotti». Questo faceva supporre che il procuratore Borrelli avesse annunciato, con uno stile che non gli appartiene, imminenti siluri per Andreotti. Ma nel pezzo non c'era una riga che potesse accreditare questa titolazione. Enzo Papi, l'ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit è stato effettiva-

mente interrogato dai magistrati e ha ripetuto quello che dice da mesi. L'ex manager sostiene di aver ereditato dai suoi predecessori gli accordi tangenziali che lo hanno portato all'arresto. Quindi da Franco Nobili, attuale presidente dell'Iri. Accenna anche all'amicizia tra Nobili e Andreotti ma solo con una forzatura si poteva appropinquare a quel titolo. La prima smentita l'ha data lo stesso Borrelli alle 8 del mattino. Il procuratore deve aver fatto un salto sulla sedia sentendo la rassegna stampa del Gr, che gli attribuiva queste dichiarazioni. Ha preso il telefono e poco dopo si è sentita la sua voce in diretta, che smentiva tassativamente la notizia: «Non è nostra abitudine, e men che mai mai, parlare di sviluppi futuri in un'inchiesta, che si sviluppa giorno dopo giorno, passo dopo passo, secondo le risultanze che emergono, senza alcun tipo di strategia fina-

lizzata». Chi frequenta il palazzo di giustizia milanese, sa che Borrelli evita accuratamente i cronisti giudiziari e al massimo rilascia equilibrate dichiarazioni su fatti che non riguardano gli sviluppi dell'indagine. Ma la temperatura ormai è salita alle stelle e le voci di avvisi di garanzia, per politici, parlamentari, ministri e segretari amministrativi hanno attivato circuiti incontrollabili. Le redazioni dei giornali sono bersagliate da telefonate di improbabili informatori, che parlano di buste gialle recapitate a Tizio e a Caio. Da Roma arrivano i «si dice» che annunciano guai per i predecessori di Martinazzoli. Il telefono della sala stampa di Palazzo di giustizia squilla in continuazione: «Ma è vero che c'è un avviso di garanzia per Forlani? E questa storia di Andreotti da dove esce?». Proprio Forlani ieri volò scendere in campo per dire la sua sulle dichiarazioni fatte dal procuratore Borrelli: «I giudici dovrebbero conoscere meglio la realtà organizzativa dei partiti: l'amministrazione è sempre fortemente separata dalla gestione politica». Per Forlani «un segretario non sa dei singoli contributi, conosce solo la cifra complessiva quando la Direzione approva il bilancio. Se fosse vera la tesi dei giudici che i segretari debbano per forza conoscere i grandi finanziamenti, allora oltre al se-



gretario dovrebbe essere responsabile tutta la classe dirigente di un partito. L'ultima voce, in ordine cronologico, è quella diffusa ieri da avvocati, che giurano di averla raccolta da magistrati: «C'è una richiesta di autorizzazione a procedere per Martelli». E per cosa? Per una vecchia storia, che risale ancora all'inchiesta per la loggia massoni-



La Borsa e, sopra, Francesco Saveno Borrelli

che non ci sono novità di rilievo sulla vicenda, che appartiene per altro a un'inchiesta non sua. Il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Oso, che ha concluso in primavera il processo in primo grado per l'Ambrosiano, precisa che dal 1988 la magistratura milanese ha fatto una rogatoria in Svizzera per indagare sui conti cifrati, i famosi «conti protezione», che

potrebbero portare, tra gli altri, a Martelli. Questa vicenda è stata stralciata, ma la partita è ferma, né da Milano sono usciti atti giudiziari che riguardino il ministro. Un brivido ha percorso anche piazza degli Affari. La mattina in Borsa si era aperta con una seduta euforica, supportata dalle aspettative di un ribasso dei tassi di interesse. Poi è arrivata la ridda di voci e smentite sui nuovi avvisi di garanzia e nella City milanese i titoli hanno subito un'improvvisa battuta d'arresto. Anche da lì i telefoni hanno cominciato a squillare, nella concitata ricerca di conferme. Tentando di placare gli animi il pm Gherardo Colombo ha rilanciato la sua proposta di condono per i politici inquisiti, in un'intervista al Gr. «Il senso di questo cosiddetto, e sottolineo cosiddetto, condono è che sarebbe bene che questa indagine si concludesse il più rapidamente possibile. Una soluzione e quella di fare in modo che chi si presenta spontaneamente, possa parlare liberamente di tutto quello che sa in ordine alle commissioni illecite di cui sia stato partecipe. Costui potrebbe essere esente dalla pena principale, se accettasse di essere interdetto per un periodo di tempo ragionevole dai pubblici uffici».

Larini tornerà a deporre? L'identikit dell'architetto cassiere delle tangenti per il partito socialista

MARCO BRANDO

MILANO «Non toro. I magistrati si aspettano che io faccia il nome di Craxi. Però non lo farei proprio». Parola di Silvano Larini, architetto, immobilista, socialista più per professione che per militanza, considerato il cassiere delle tangenti milanesi. Tuttora latitante, si era lasciato andare a questa confidenza con i suoi avvocati prima del coinvolgimento di Bettino Craxi nell'inchiesta. Certo, gli inquirenti avrebbero gradito l'eventuale contributo di questo signore di mondo, per oltre metà dell'anno all'estero, di casa in Polinesia, cittadino onorario di Parigi (dove è stato segnalato l'ultima volta, non troppo tempo fa).

Poi la Procura ha deciso di passare comunque all'azione. E - nell'avviso di garanzia per corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti recapitato a Craxi - Larini viene indicato come uno dei tre «perceptor materiali» in nome e per conto del segretario socialista. I magistrati lo accusano di corruzione: avrebbe portato miliardi e miliardi, frutto delle tangenti sugli appalti della metropolitana, direttamente negli uffici di Craxi, in piazza Duomo 19, a Milano. Visti i recenti sviluppi, tornerà l'architetto Larini? Non esistono, com'è ovvio, verbali d'interrogatorio di Silvano Larini. I riferimenti al ruolo che ha giocato si possono però ricavare da atti giudiziari e verbali riguardanti altre persone sotto inchiesta. Secondo l'accusa, Larini è diventato cassiere delle tangenti per conto del Psi «contestualmente alla successione del Dini (Claudio, socialista, presidente della Mm Spa dal 1987 al gennaio 1992, arrestato per concussione, ndr) al Natali

(Antonio, socialista, padrone politico di Craxi, presidente della Mm prima di Dini, deceduto, ndr) alla presidenza della società». Lo si legge nell'ordinanza del Tribunale della libertà con cui, il 7 luglio scorso, era stata respinta la richiesta di scarcerazione di Dini. Visti i precedenti interrogatori (Ecco quello di Luigi Carnevale (Pds), ex vicepresidente della Mm, accusato di concussione. «Dini era perfettamente a conoscenza delle tangenti, io non avevo particolare confidenza all'epoca con il Dini e venni allora contattato dal Larini che già conoscevo». Il Dini... ha preferito che... a partire dal 1987 versavamo la quota spartane al Psi direttamente a spartani del Larini che almeno all'esterno appariva estraneo alla Mm». Maurizio Prada (Dc), ex presidente dell'Am, accusato di concussione, a proposito di mazzette: «Natali a un certo punto mi disse che non se ne sarebbe occupato più lui e dopo un po' si è presentato Larini (che) si limitava a percepire la quota di completezza del Psi». Ancora Prada «Larini mi riferì che all'interno del Psi c'era un certo nervosismo perché si pensava in quel momento che la percentuale (delle tangenti sul valore dell'appalto, ndr) fosse del 20% e non del 4%». Il Larini rappresentato a me e a Carnevale l'imitazione di parte di esponenti del Psi». Quali esponenti? Luigi Carnevale «... più preciso. «Un giorno dell'anno scorso (1991, ndr) Larini con voce a casa sua me e Prada e ci riferì che da un po' di tempo Bettino Craxi non era più contento di come andavano i finanziamenti provenienti dagli appalti della Mm. Larini ci riferì di essere stato redarguito da Craxi di disattenzione».



«Craxi è stato un abilissimo statista» Vanoni: parliamo di Roma il marcio è anche lì

«Basta parlare di Craxi». Ornella Vanoni è stufo delle polemiche su Milano. «Perché non parliamo di Roma? Anche lì c'è il marcio». E ancora: «Il crollo del Psi non coincide con il mio passaggio alla Dc. Me ne sono andata prima». «Il futuro dell'Italia? Chiedetelo a Biagi, lui sa tutto». Le tangenti? «Lo scandalo è scoppiato casualmente, per una ripicca della moglie di Chiesa»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Basta parlare di Craxi». Ornella Vanoni, dal suo cellulare, risponde contro voglia e un po' evasiva alle domande sulla vicenda del leader socialista. «Non ho nulla da dire - dice la cantante, con tono di voce tra il provato e l'insofferente - se non che sono triste, molto triste». Lei è triste come amica di Craxi? Come ex socialista? O come cittadina di Milano? Ma che Milano e Milano. Piantiamola di ragionare in termini così provinciali. Questa è una crisi nazionale, anzi mondiale. È crollato il comunismo, è caduto il muro. La sinistra è in crisi profonda. Qui c'è da rifare tutto... Per questo disprezzo profondamente chi fa della satira su questo momento difficile. E' come sparare sulla Croce Rossa che poi siamo noi. Perché in questa barca ci stiamo navigando tutti... Beh, non tutti hanno navigato sull'onda delle tangenti. In

compenso, molti hanno creduto nel mito della Milano degli anni 80, la capitale internazionale dello stile... Craxi ha avuto, comunque, tantissimi pregi Per esempio? È stato un abilissimo statista, capace di ricostruire il Psi. E anche su questa storia della Milano da bere... In fin dei conti, Craxi non ha fatto altro che mettere in evidenza quel che la città aveva da offrire, cioè la moda. Poi la patina brillante si è offuscata, rivelando che sotto sotto non era tutto oro quello che luccicava. Milano, insomma, era cresciuta solo superficialmente, in termini di immagine, con la logica della moda, per l'appunto. Ma vogliamo parlare di Roma? Forse nella capitale i disonesti hanno il solo «vantaggio» di essere imprevedibili, magari perché hanno costituito delle holding con società panamensi. No, guardi... Ben pochi sono esenti dallo schifo e dal marciume di

questo sistema. Fatto sta, che un bel giorno la signora Vanoni ha preso le distanze dal Psi, tramigrando alla Dc di Segni, con un certo tempismo... È assolutamente una coincidenza che sia passata alla Dc poco prima del crollo del Psi. Del resto, chi mi conosce sa bene che avevo preso le distanze dal partito sette, otto anni fa. Un malessere non esplose improvvisamente dalla sera alla mattina. Voglio dire: un uomo non lascia la sua donna d'ambìe se fino alla notte prima c'è stata la massima intesa a letto. Se accade, significa che qualcuno non ha capito niente. E questo discorso vale per tutti Come dire che lei aveva già flutato qualcosa, tempo fa? Guardi, sono stufo di parlare del Psi. Lo ripeto: bisogna finirla di buttare tutto questo fango. Pensiamo piuttosto al futuro. Lì, si, sarà da ridere, o da piangere... non lo so nemmeno io



«Ci sono socialisti seri, ripartiamo anche da loro» Inge Feltrinelli: per Milano dieci anni buttati

«Speriamo che questa città torni ad essere la locomotiva di una volta, ma sono contenta che questo ciclo sia giunto alla fine». Inge Feltrinelli parla degli anni dell'era craxiana: «Ritmo frenetico, yuppiismo, ma risultati zero. Penso alla cultura: hanno fatto un gran parlare del Beaubourg milanese: ma chi ha mai visto niente?». Sul Psi: «Ci sono socialisti seri, ripartiamo anche da loro»

GIAMPIERO ROSSI

«The party is over», la festa è finita, titolavano i giornali americani all'indomani del pesante tonfo della borsa di Wall Street nell'ottobre del 1987. E da quella festa interrotta brutalmente usciva sconfitto un intero ceto di rampanti «self-made men», di avventurieri della speculazione e di giocolieri dell'affarismo. Ora, a distanza di cinque anni e di qualche migliaio di chilometri, c'è chi non esita a paragonare Milano, o almeno una parte della città, a quella fetta di Stati Uniti che aveva creduto nel denaro facile. È la Milano post-craxiana, lo specchio impietoso di quella che nell'ultimo decennio ha vissuto nel mare di opportunità garantito dal «partito» sbocciato all'interno del Garofano e cementatosi intorno all'asse che da Tognoli a Borghini, passando per Pillitteri, è sempre stato voluto e sostenuto dal segretario del Psi. Ma che anni sono stati, questi ultimi, per Milano? E ora che quell'asse si è sfaldato sotto i colpi della magistratura che cosa accadrà in questa cit-

tà, la cui vita è ormai scandita quotidianamente dagli avvisi di garanzia (da una parte e dalle manifestazioni di protesta dei cassintegrati dall'altra)? Quali sono le recriminazioni per il passato e le speranze per il futuro dei personaggi che, nonostante tutto, in questi anni hanno continuato a lavorare a Milano e ad avere un proprio ruolo nella cultura di questa città? Inge Feltrinelli, di professione editore, è tra questi. La si poteva incontrare alla prima della Scala e in qualche salotto buono della città, ma non ha mai fatto parte del carrozzone che il circo milanese ha portato in tournée per oltre un decennio. Anche lei trova molte analogie tra il pianeto degli yuppies all'ombra della Statua della libertà e della Madonnina. Signora Feltrinelli, che sentimenti prova in questi momenti? Non nascondo la mia amarezza e spero che Milano torni a essere la locomotiva di una volta ma sono contenta che questo ciclo sia giunto alla fine

Che cosa hanno rappresentato per Milano gli ultimi dieci anni? Sono stati anni di edonismo e di consumismo frenetico che non hanno portato a niente. Perché le cose che veramente erano necessarie per la cultura di questa città sono rimaste pressoché dimenticate in un angolo. La Triennale, i teatri, i musei non hanno fatto niente. E lo stesso per tutti quei grandi progetti di recupero, come quello per l'area della Breda. Hanno fatto un gran parlare del Beaubourg milanese... Ma dov'è? Chi ha mai visto niente? Secondo lei c'è stato qualcosa di positivo anche in questi anni? Mah, l'unica cosa che mi viene in mente è che anche tanta gente della piccola borghesia è diventata più ricca. Ma anche questo può essere un fuoco di paglia. Abbiamo visto quello che è accaduto negli Stati Uniti dove ora sono in vendita almeno mille Porsche di cui i rampanti degli anni scorsi sono contenti a disfarci E ora cosa succede? Ora dobbiamo rimbecillire le maniche e fare una nuova Milano. I professionisti, gli intellettuali, i tecnici devono impegnarsi in prima persona nelle istituzioni. C'è bisogno di gente seria. E c'è bisogno di cancellare le espropriazioni delle istituzioni da parte di un solo partito. Bisogna superare la lottizzazione e bisogna restituire credibilità alla nostra capacità produttiva. L'industria è in crisi? Alla luce di quanto è accaduto credo sia normale che gli altri paesi abbiano perso fiducia nel lavoro italiano. Succede sempre così quando si rinuncia a cercare qualcosa di nuovo. Tornando ai fatti di questi giorni, lei pensa che Bettino Craxi e quella parte di politica milanese che stava con lui siano davvero arrivati al capolinea? Io credo che la sua era stato davvero finita. Ci rimangono tanti altri socialisti seri. Ripartiamo anche da loro.